

HOLY SEE PRESS OFFICE
OFICINA DE PRENSA DE LA SANTA SEDE



BUREAU DE PRESSE DU SAINT-SIEGE
PRESSEAMT DES HEILIGEN STUHLS

BOLLETTINO

SALA STAMPA DELLA SANTA SEDE

N. 0941

Domenica 29.11.2015

Viaggio Apostolico di Sua Santità Francesco in Kenya, Uganda e Repubblica Centrafricana (25-30 novembre 2015) – Apertura della Porta Santa per l'inizio dell'Anno Giubilare della Misericordia e Santa Messa nella Cattedrale di Bangui

Apertura della Porta Santa per l'inizio del Giubileo dell'Anno della Misericordia nella Repubblica Centrafricana

Santa Messa con sacerdoti, religiosi, religiose, catechisti e giovani nella Cattedrale di Bangui

Apertura della Porta Santa per l'inizio del Giubileo dell'Anno della Misericordia nella Repubblica Centrafricana

Parole del Santo Padre

Traduzione in lingua francese

Traduzione in lingua inglese

Traduzione in lingua spagnola

Nel pomeriggio il Santo Padre Francesco è giunto alla Cattedrale di Bangui, per la Celebrazione Eucaristica con i sacerdoti, consacrati, catechisti e giovani e l'apertura nella Repubblica Centrafricana della Porta Santa dell'Anno della Misericordia, che inizierà ufficialmente a Roma l'8 dicembre.

Il Rito di apertura della Porta della Misericordia è iniziato alle ore 17. Prima della formula di apertura della Porta Santa, il Papa ha pronunciato alcune parole e si è fermato in silenziosa preghiera sulla soglia, quindi è entrato da solo, per primo, nella Cattedrale.

Queste le parole pronunciate dal Santo Padre davanti alla Porta Santa:

Parole del Santo Padre

Oggi Bangui diviene la capitale spirituale del mondo. L'Anno Santo della Misericordia viene in anticipo in questa Terra. Una terra che soffre da diversi anni la guerra e l'odio, l'incomprensione, la mancanza di pace. Ma in questa terra sofferente ci sono anche tutti i Paesi che stanno passando attraverso la croce della guerra. Bangui diviene la capitale spirituale della preghiera per la misericordia del Padre. Tutti noi chiediamo pace, misericordia, riconciliazione, perdono, amore. Per Bangui, per tutta la Repubblica Centrafricana, per tutto il mondo, per i Paesi che soffrono la guerra chiediamo la pace! E tutti insieme chiediamo amore e pace. Tutti insieme! (in lingua sango) "*Doyé Siriri!*" (tutti ripetono: "*Doyé Siriri!*").

E adesso con questa preghiera incominciamo l'Anno Santo: qui, in questa capitale spirituale del mondo, oggi!

[02102-01.01] [Testo originale: Plurilingue]

Traduzione in lingua francese

Aujourd'hui Bangui devient la capitale spirituelle du monde. L'Année Sainte de la Miséricorde commence en avance sur cette terre. Une terre qui souffre depuis plusieurs années de la guerre et de la haine, de l'incompréhension, du manque de paix. Mais sur cette terre souffrante, il y a aussi tous les pays qui passent par la croix de la guerre. Bangui devient la capitale spirituelle de la prière par la miséricorde du Père. Tous, demandons la paix, la miséricorde, la réconciliation, le pardon, l'amour. Pour Bangui, pour toute la République de Centrafrique, pour le monde entier, pour les pays qui souffrent de la guerre, demandons la paix! Et tous ensemble, demandons l'amour et la paix. Tous ensemble! (En Sango) *Doyé Siriri!* (tous répètent: *Doyé Siriri!*)

Et maintenant, avec cette prière nous commençons l'Année Sainte: ici, dans cette capitale spirituelle du monde, aujourd'hui!

[02102-FR.01] [Texte original: Plurilingue]

Traduzione in lingua inglese

Today Bangui becomes the spiritual capital of the world. The Holy Year of Mercy starts early in this land of Africa. A land which has suffered for years from war and hatred, lack of understanding, lack of peace; in this land of sufferings there are many countries bearing the cross of war. Bangui now becomes the spiritual capital of prayer for the Father's mercy. Let us all implore peace, mercy, reconciliation, forgiveness and love. For Bangui, for the entire Central African Republic, for the whole world, for those countries experiencing war, let us ask for peace! Now, all together, let us ask for love and peace. All together: *Doyé Siriri!*

And with this prayer we now inaugurate the Holy Year, here, today, in this spiritual capital of the world!

[02102-EN.01] [Original text: Plurilingual]

Traduzione in lingua spagnola

Bangui se convierte hoy en la capital espiritual del mundo. El Año Santo de la Misericordia llega anticipadamente a esta tierra. Una tierra que sufre desde hace años la guerra, el odio, la incomprensión, la falta de paz. En esta tierra sufriente también están todos los países del mundo que están pasando por la cruz de la guerra. Bangui se convierte en la capital espiritual de la oración por la misericordia del Padre. Pidamos todos nosotros paz, misericordia, reconciliación, perdón, amor. Pidamos la paz para Bangui, para toda la República Centrafricana para todos los países que sufren la guerra, pidamos la paz. Todos juntos pidamos amor y paz. ¡Todos juntos! (En Sango) *Doyé Siriri!* (todos: *Doyé Siriri!*)

Y ahora, con esta oración, comenzamos el Año Santo, aquí, en esta capital espiritual del mundo, hoy.

[02102-ES.01] [Texto original: Plurilingüe]

Santa Messa con sacerdoti, religiosi, religiose, catechisti e giovani nella Cattedrale di Bangui

Omelia del Santo Padre

Traduzione in lingua francese

Traduzione in lingua inglese

Traduzione in lingua spagnola

Dopo l'apertura della Porta Santa, il Papa ha presieduto la Santa Messa della I Domenica di Avvento. All'interno della Cattedrale di Bangui dedicata a Nostra Signora dell'Immacolata Concezione si trovavano circa 2.500 tra sacerdoti, religiosi e religiose, catechisti e giovani della Repubblica Centrafricana. All'esterno altre migliaia di giovani hanno seguito la Celebrazione Eucaristica sui megaschermi. Presenti in Cattedrale anche l'Imam e il Pastore evangelico di Bangui, con i quali il Papa, nel corso della liturgia, ha scambiato il segno della pace.

Dopo la proclamazione del Santo Vangelo, Papa Francesco ha pronunciato l'omelia che riportiamo di seguito:

Omelia del Santo Padre

In questa Prima Domenica di Avvento, tempo liturgico dell'attesa del Salvatore e simbolo della speranza cristiana, Dio ha guidato i miei passi fino a voi, su questa terra, mentre la Chiesa universale si appresta ad inaugurare l'Anno Giubilare della Misericordia, che noi oggi, qui, abbiamo iniziato. E sono particolarmente lieto che la mia visita pastorale coincida con l'apertura nel vostro Paese di questo Anno Giubilare. A partire da questa Cattedrale, con il cuore ed il pensiero vorrei raggiungere con affetto tutti i sacerdoti, i consacrati, gli operatori pastorali di questo Paese, spiritualmente uniti a noi in questo momento. Attraverso di voi, vorrei salutare anche tutti i Centrafricani, i malati, le persone anziane, i feriti dalla vita. Alcuni di loro sono forse disperati e non hanno più nemmeno la forza di agire, e aspettano solo un'elemosina, l'elemosina del pane, l'elemosina della giustizia, l'elemosina di un gesto di attenzione e di bontà. E tutti noi aspettiamo la grazia, l'elemosina della pace.

Ma come gli apostoli Pietro e Giovanni che salivano al tempio, e che non avevano né oro né argento da dare al paralitico bisognoso, vengo ad offrire loro la forza e la potenza di Dio che guariscono l'uomo, lo fanno rialzare e lo rendono capace di cominciare una nuova vita, *“passando all'altra riva”* (cfr Lc 8,22).

Gesù non ci manda soli all'altra riva, ma ci invita piuttosto a compiere la traversata insieme a Lui, rispondendo, ciascuno, a una vocazione specifica. Dobbiamo perciò essere consapevoli che questo passaggio all'altra riva non si può fare se non con Lui, liberandoci dalle concezioni della famiglia e del sangue che dividono, per costruire una Chiesa-Famiglia di Dio, aperta a tutti, che si prende cura di coloro che hanno più bisogno. Ciò suppone la prossimità ai nostri fratelli e sorelle, ciò implica uno spirito di comunione. Non è prima di tutto una questione di mezzi finanziari; basta in realtà condividere la vita del popolo di Dio, rendendo ragione della speranza che è in noi (cfr 1 Pt 3,15), essendo testimoni dell'infinita misericordia di Dio che, come sottolinea il Salmo responsoriale di questa domenica, «è buono [e] indica ai peccatori la via giusta» (Sal 24,8). Gesù ci insegna che il Padre celeste «fa sorgere il suo sole sui cattivi e sui buoni» (Mt 5,45). Dopo aver fatto noi stessi l'esperienza del perdono, dobbiamo perdonare. Ecco la nostra vocazione fondamentale: «Voi, dunque, siate perfetti come è perfetto il Padre vostro celeste» (Mt 5,48). Una delle esigenze essenziali di questa vocazione alla perfezione è l'amore per i nemici, che premunisce contro la tentazione della vendetta e contro la spirale delle rappresaglie senza fine. Gesù ha tenuto ad insistere su questo aspetto particolare della testimonianza cristiana (cfr Mt 5,46-47). Gli operatori di evangelizzazione devono dunque essere prima di tutto artigiani del perdono, specialisti della riconciliazione, esperti della misericordia. E' così che possiamo aiutare i nostri fratelli e

sorelle a “passare all'altra riva”, rivelando loro il segreto della nostra forza, della nostra speranza, della nostra gioia che hanno la loro sorgente in Dio, perché sono fondate sulla certezza che Egli sta nella barca con noi. Come ha fatto con gli apostoli al momento della moltiplicazione dei pani, è a noi che il Signore affida i suoi doni affinché andiamo a distribuirli dappertutto, proclamando la sua parola che assicura: «Ecco verranno giorni nei quali io realizzerò le promesse di bene che ho fatto alla casa d'Israele e alla casa di Giuda» (*Ger 33,14*).

Nei testi liturgici di questa domenica, possiamo scoprire alcune caratteristiche di questa salvezza di Dio annunciata, che si presentano come altrettanti punti di riferimento per guidarci nella nostra missione. Anzitutto, la felicità promessa da Dio è annunciata in termini di giustizia. L'Avvento è il tempo per preparare i nostri cuori al fine di poter accogliere il Salvatore, cioè il solo Giusto e il solo Giudice capace di riservare a ciascuno la sorte che merita. Qui come altrove, tanti uomini e donne hanno sete di rispetto, di giustizia, di equità, senza vedere all'orizzonte dei segni positivi. A costoro, Egli viene a fare dono della sua giustizia (*cfr Ger 33,15*). Viene a fecondare le nostre storie personali e collettive, le nostre speranze deluse e i nostri sterili auspici. E ci manda ad annunciare, soprattutto a coloro che sono oppressi dai potenti di questo mondo, come pure a quanti sono piegati sotto il peso dei loro peccati: «Giuda sarà salvato e Gerusalemme vivrà tranquilla, e sarà chiamata: Signore-nostre -giustizia» (*Ger 33,16*). Sì, Dio è Giustizia! Ecco perché noi, cristiani, siamo chiamati ad essere nel mondo gli artigiani di una pace fondata sulla giustizia.

La salvezza di Dio attesa ha ugualmente il sapore dell'amore. Infatti, preparandoci al mistero del Natale, noi facciamo nuovamente nostro il cammino del popolo di Dio per accogliere il Figlio venuto a rivelarci che Dio non è soltanto Giustizia ma è anche e innanzitutto Amore (*cfr 1 Gv 4,8*). Dovunque, anche e soprattutto là dove regnano la violenza, l'odio, l'ingiustizia e la persecuzione, i cristiani sono chiamati a dare testimonianza di questo Dio che è Amore. Incoraggiando i sacerdoti, le persone consacrate e i laici che, in questo Paese, vivono talvolta fino all'eroismo le virtù cristiane, io riconosco che la distanza che ci separa dall'ideale così esigente della testimonianza cristiana è a volte grande. Ecco perché faccio mie sotto forma di preghiera quelle parole di san Paolo: «Fratelli, il Signore vi faccia crescere e sovrabbondare nell'amore fra voi e verso tutti» (*1 Ts 3,12*). A questo riguardo, la testimonianza dei pagani sui cristiani della Chiesa primitiva deve rimanere presente al nostro orizzonte come un faro: «Vedete come si amano, si amano veramente» (*Tertulliano, Apologetico, 39, 7*).

Infine, la salvezza di Dio annunciata riveste il carattere di una potenza invincibile che avrà la meglio su tutto. Infatti, dopo aver annunciato ai suoi discepoli i segni terribili che precederanno la sua venuta, Gesù conclude: «Quando cominceranno ad accadere queste cose, risollevatevi e alzate il capo, perché la vostra liberazione è vicina» (*Lc 21,28*). E se san Paolo parla di un amore “che cresce e sovrabbonda”, è perché la testimonianza cristiana deve riflettere questa forza irresistibile di cui si tratta nel Vangelo. E' dunque anche in mezzo a sconvolgimenti inauditi che Gesù vuole mostrare la sua grande potenza, la sua gloria incomparabile (*cfr Lc 21,27*) e la potenza dell'amore che non arretra davanti a nulla, né davanti ai cieli sconvolti, né davanti alla terra in fiamme, né davanti al mare infuriato. Dio è più potente e più forte di tutto. Questa convinzione dà al credente serenità, coraggio e la forza di perseverare nel bene di fronte alle peggiori avversità. Anche quando le forze del male si scatenano, i cristiani devono rispondere all'appello, a testa alta, pronti a resistere in questa battaglia in cui Dio avrà l'ultima parola. E questa parola sarà d'amore e di pace!

A tutti quelli che usano ingiustamente le armi di questo mondo, io lanciao un appello: deponete questi strumenti di morte; armatevi piuttosto della giustizia, dell'amore e della misericordia, autentiche garanzie di pace. Discepoli di Cristo, sacerdoti, religiosi, religiose o laici impegnati in questo Paese dal nome così suggestivo, situato nel cuore dell'Africa e che è chiamato a scoprire il Signore come vero Centro di tutto ciò che è buono, la vostra vocazione è di incarnare il cuore di Dio in mezzo ai vostri concittadini. Voglia il Signore renderci tutti «saldi ... e irreprensibili nella santità, davanti a Dio e Padre nostro, alla venuta del Signore nostro Gesù con tutti i suoi santi» (*1 Ts 3,13*). Riconciliazione, perdono, amore e pace! Amen.

[02060-IT.02] [Testo originale: Italiano]

Traduzione in lingua francese

En ce premier dimanche de l'Avent, temps liturgique de l'attente du Sauveur et symbole de l'espérance

chrétienne, Dieu a conduit mes pas, jusqu'à vous, sur cette terre, alors que l'Église universelle s'apprête à inaugurer l'Année Jubilaire de la Miséricorde, que nous aujourd'hui, ici, avons commencée. Et je suis particulièrement heureux que ma visite pastorale coïncide avec l'ouverture dans votre pays de cette Année Jubilaire. Depuis cette cathédrale, par le cœur et la pensée, je voudrais rejoindre avec affection tous les prêtres, les personnes consacrées, les agents pastoraux de ce pays, spirituellement unis à nous en ce moment. A travers vous, j'aimerais saluer aussi tous les Centrafricains, les malades, les personnes âgées, les blessés de la vie. Certains d'entre eux sont peut-être désespérés et n'ont même plus la force d'agir, attendant simplement une aumône, l'aumône du pain, l'aumône de la justice, l'aumône d'un geste d'attention et de bonté. Et tous, nous attendons la grâce, l'aumône de la paix.

Mais comme les apôtres Pierre et Jean montant au temple, qui n'avaient ni or ni argent à donner au paralytique dans le besoin, je viens leur offrir la force et la puissance de Dieu qui guérissent l'homme, le remettent debout et le rendent capable de commencer une nouvelle vie, *en passant sur l'autre rive* (cf. *Lc 8, 22*).

Jésus ne nous envoie pas tout seuls sur l'autre rive, mais il nous invite plutôt à effectuer la traversée avec lui, en répondant, chacun, à une vocation spécifique. Il nous faut donc être conscients que ce passage sur l'autre rive ne peut se faire qu'avec lui, en nous libérant des conceptions de la famille et du sang qui divisent, pour construire une Eglise-Famille de Dieu, ouverte à tous, soucieuse de ceux qui sont le plus dans le besoin. Cela suppose la proximité avec nos frères et sœurs, cela implique un esprit de communion. Ce n'est pas d'abord une question de moyens financiers; il suffit juste de partager la vie du peuple de Dieu, en rendant compte de l'espérance qui est en nous (cf. *1P 3, 15*), en étant témoins de l'infinie miséricorde de Dieu qui, comme le souligne le psaume responsorial de ce dimanche, «est bon[et]montre aux pécheurs le chemin» (*Ps 24, 8*). Jésus nous enseigne que le Père céleste «fait lever son soleil sur les méchants et sur les bons» (*Mt 5, 45*). Après avoir fait nous-mêmes l'expérience du pardon, nous devons pardonner. Voici notre vocation fondamentale: «Vous donc, vous serez parfaits comme votre Père céleste est parfait» (*Mt 5, 48*)! L'une des exigences fondamentales de cette vocation à la perfection, c'est l'amour des ennemis, qui prémunit contre la tentation de la vengeance et contre la spirale des représailles sans fin. Jésus a tenu à insister sur cet aspect particulier du témoignage chrétien (*Mt 5, 46-47*). Les agents d'évangélisation doivent donc être d'abord et avant tout des artisans du pardon, des spécialistes de la réconciliation, des experts de la miséricorde. C'est ainsi que nous pouvons aider nos frères et sœurs à *passer sur l'autre rive*, en leur révélant le secret de notre force, de notre espérance, de notre joie qui ont leur source en Dieu, parce qu'elles sont fondées sur la certitude qu'il est dans la barque avec nous. Comme il l'a fait avec les apôtres lors de la multiplication des pains, c'est donc à nous que le Seigneur confie ses dons afin que nous allions les distribuer partout, en proclamant sa parole qui assure: «Voici venir des jours où j'accomplirai la promesse de bonheur que j'ai adressée à la maison d'Israël et à la maison de Juda» (*Jr 33, 14*).

Dans les textes liturgiques de ce dimanche, nous pouvons découvrir certaines caractéristiques de ce salut de Dieu annoncé, qui se présentent comme autant de points de repères pour nous guider dans notre mission. D'abord, le bonheur promis par Dieu est annoncé en terme de justice. L'Avent, c'est le temps pour préparer nos cœurs afin de pouvoir accueillir le Sauveur, c'est-à-dire le seul Juste et le seul Juge capable de réserver à chacun le sort qu'il mérite. Ici comme ailleurs, tant d'hommes et de femmes ont soif de respect, de justice, d'équité, sans trouver à l'horizon des signes positifs. À ceux-là, il vient faire don de sa justice (cf. *Jr 33, 15*). Il vient féconder nos histoires personnelles et collectives, nos espoirs déçus et nos souhaits stériles. Et il nous envoie annoncer surtout à ceux qui sont opprimés par les forts de ce monde comme à ceux qui ploient sous le poids de leurs propres péchés: «Juda sera délivré, Jérusalem habitera en sécurité, et voici le nom qu'on lui donnera: "Le Seigneur-est-notre-Justice"» (*Jr 33, 16*). Oui, Dieu est Justice! Voilà pourquoi, nous, chrétiens, nous sommes appelés à être dans le monde les artisans d'une paix fondée sur la justice.

Le salut de Dieu attendu a également le goût de l'amour. En effet, en nous préparant pour célébrer le mystère de Noël, nous nous réapproprions le cheminement du peuple de Dieu pour accueillir le Fils venu nous révéler que Dieu n'est pas seulement Justice mais qu'il est aussi et par-dessus tout Amour (cf. *1Jn 4, 8*). Partout, même et surtout là où règnent la violence, la haine, l'injustice et la persécution, les chrétiens sont appelés à témoigner de ce Dieu qui est Amour. En encourageant les prêtres, les personnes consacrées et les laïcs qui, dans ce pays, vivent parfois jusqu'à l'héroïsme les vertus chrétiennes, je reconnais que la distance qui nous sépare de l'idéal si exigeant du témoignage chrétien, est parfois grande. Voilà pourquoi je fais miennes sous forme de

prière ces paroles de saint Paul: «Frères, que le Seigneur vous donne, entre vous, et à l'égard de tous les hommes, un amour de plus en plus intense et débordant » (1Th 3, 12). A cet égard, le témoignage des païens sur les chrétiens de l'Eglise primitive doit rester présent à notre horizon comme un phare : «Voyez comme ils s'aiment, ils s'aiment vraiment» (Tertullien, *Apologétique*, 39, 7).

Enfin, le salut de Dieu annoncé revêt le caractère d'une puissance invincible qui l'emportera sur tout. En effet, après avoir annoncé à ses disciples les signes terribles qui précéderont sa venue, Jésus conclut: «Quand ces événements commenceront, redressez-vous et relevez la tête, car votre rédemption approche» (Lc 21, 18). Et si saint Paul parle d'un "amour de plus en plus intense et débordant", c'est que le témoignage chrétien doit refléter cette force irrésistible dont il est question dans l'Évangile. C'est donc aussi au sein de bouleversements inouïs que Jésus veut montrer sa grande puissance, son inégalable gloire (cf. Lc 21, 27) et la puissance de l'amour qui ne recule devant rien, ni devant les cieux ébranlés, ni devant la terre en feu, ni devant la mer en furie. Dieu est plus puissant et plus fort que tout. Cette conviction donne au croyant sérénité, courage et la force de persévérer dans le bien face aux pires adversités. Même lorsque les forces du mal se déchaînent, les chrétiens doivent répondre présents, la tête relevée, prêts à recevoir des coups dans cette bataille où Dieu aura le dernier mot. Et ce mot sera d'amour et de paix !

A tous ceux qui utilisent injustement les armes de ce monde, je lance un appel: déposez ces instruments de mort; armez-vous plutôt de la justice, de l'amour et de la miséricorde, vrais gages de paix. Disciples du Christ, prêtres, religieux, religieuses ou laïcs engagés en ce pays au nom si suggestif, situé au cœur de l'Afrique et qui est appelé à découvrir le Seigneur comme le véritable Centre de tout ce qui est bon, votre vocation est d'incarner le cœur de Dieu parmi vos concitoyens. Daigne le Seigneur nous établir tous «fermement dans une sainteté sans reproche devant Dieu notre Père, pour le jour où notre Seigneur viendra avec tous les saints» (1Th 3, 13). Réconciliation, pardon, amour et paix! Amen.

[02060-FR.02] [Texte original: Italien]

Traduzione in lingua inglese

On this first Sunday of Advent, the liturgical season of joyful expectation of the Saviour and a symbol of Christian hope, God has brought me here among you, in this land, while the universal Church is preparing for the opening of the Jubilee Year of Mercy, which we inaugurated here today. I am especially pleased that my pastoral visit coincides with the opening of this Jubilee Year in your country. From this cathedral I reach out, in mind and heart, and with great affection, to all the priests, consecrated men and women, and pastoral workers of the nation, who are spiritually united with us at this moment. Through you, I would greet all the people of the Central African Republic: the sick, the elderly, those who have experienced life's hurts. Some of them are perhaps despairing and listless, asking only for alms, the alms of bread, the alms of justice, the alms of attention and goodness. All of us are looking for God's grace, for the alms of peace.

But like the Apostles Peter and John on their way to the Temple, who had neither gold nor silver to give to the paralytic in need, I have come to offer God's strength and power; for these bring us healing, set us on our feet and enable us to embark on a new life, to "go across to the other side" (cf. Lk 8:22).

Jesus does not make us cross to the other side alone; instead, he asks us to make the crossing with him, as each of us responds to his or her own specific vocation. We need to realize that making this crossing can only be done with him, by freeing ourselves of divisive notions of family and blood in order to build a Church which is God's family, open to everyone, concerned for those most in need. This presupposes closeness to our brothers and sisters; it implies a spirit of communion. It is not primarily a question of financial means; it is enough just to share in the life of God's people, in accounting for the hope which is in us (cf. 1 Pet 3:15), in testifying to the infinite mercy of God who, as the Responsorial Psalm of this Sunday's liturgy makes clear, is "good [and] instructs sinners in the way" (Ps 24:8). Jesus teaches us that our heavenly Father "makes the sun rise on the evil and on the good" (Mt 5:45). Having experienced forgiveness ourselves, we must forgive others in turn. This is our fundamental vocation: "You, therefore, must be perfect, as your heavenly Father is perfect" (Mt 5:48).

One of the essential characteristics of this vocation to perfection is the love of our enemies, which protects us from the temptation to seek revenge and from the spiral of endless retaliation. Jesus placed special emphasis on this aspect of the Christian testimony (cf. *Mt 5:46-47*). Those who evangelize must therefore be first and foremost practitioners of forgiveness, specialists in reconciliation, experts in mercy. This is how we can help our brothers and sisters to “cross to the other side” – by showing them the secret of our strength, our hope, and our joy, all of which have their source in God, for they are grounded in the certainty that he is in the boat with us. As he did with the apostles at the multiplication of the loaves, so too the Lord entrusts his gifts to us, so that we can go out and distribute them everywhere, proclaiming his reassuring words: “Behold, the days are coming when I will fulfil the promise I made to the house of Israel and the house of Judah” (*Jer 33:14*).

In the readings of this Sunday’s liturgy, we can see different aspects of this salvation proclaimed by God; they appear as signposts to guide us on our mission. First of all, the happiness promised by God is presented as justice. Advent is a time when we strive to open our hearts to receive the Saviour, who alone is just and the sole Judge able to give to each his or her due. Here as elsewhere, countless men and women thirst for respect, for justice, for equality, yet see no positive signs on the horizon. These are the ones to whom he comes to bring the gift of his justice (cf. *Jer 33:15*). He comes to enrich our personal and collective histories, our dashed hopes and our sterile yearnings. And he sends us to proclaim, especially to those oppressed by the powerful of this world or weighed down by the burden of their sins, that “Judah will be saved and Jerusalem will dwell securely. And this is the name by which it shall be called, ‘The Lord is our righteousness’” (*Jer 33:16*). Yes, God is righteousness; God is justice. This, then, is why we Christians are called in the world to work for a peace founded on justice.

The salvation of God which we await is also flavoured with love. In preparing for the mystery of Christmas, we relive the pilgrimage which prepared God’s people to receive the Son, who came to reveal that God is not only righteousness, but also and above all love (cf. *1 Jn 4:8*). In every place, even and especially in those places where violence, hatred, injustice and persecution hold sway, Christians are called to give witness to this God who is love. In encouraging the priests, consecrated men and woman, and committed laity who, in this country live, at times heroically, the Christian virtues, I realize that the distance between this demanding ideal and our Christian witness is at times great. For this reason I echo the prayer of Saint Paul: “Brothers and sisters, may the Lord make you increase and abound in love to one another and to all men and women” (*1 Th 3:12*). Thus what the pagans said of the early Christians will always remain before us like a beacon: “See how they love one another, how they truly love one another” (Tertullian, *Apology*, 39, 7).

Finally, the salvation proclaimed by God has an invincible power which will make it ultimately prevail. After announcing to his disciples the terrible signs that will precede his coming, Jesus concludes: “When these things begin to take place, look up and raise your heads, because your redemption is drawing near” (*Lk 21:28*). If Saint Paul can speak of a love which “grows and overflows”, it is because Christian witness reflects that irresistible power spoken of in the Gospel. It is amid unprecedented devastation that Jesus wishes to show his great power, his incomparable glory (cf. *Lk 21:27*) and the power of that love which stops at nothing, even before the falling of the heavens, the conflagration of the world or the tumult of the seas. God is stronger, more powerful, than all else. This conviction gives to the believer serenity, courage and the strength to persevere in good amid the greatest hardships. Even when the powers of Hell are unleashed, Christians must rise to the summons, their heads held high, and be ready to brave blows in this battle over which God will have the last word. And that word will be one of love and peace!

To all those who make unjust use of the weapons of this world, I make this appeal: lay down these instruments of death! Arm yourselves instead with righteousness, with love and mercy, the authentic guarantors of peace. As followers of Christ, dear priests, religious and lay pastoral workers, here in this country, with its suggestive name, situated in the heart of Africa and called to discover the Lord as the true centre of all that is good, your vocation is to incarnate the very heart of God in the midst of your fellow citizens. May the Lord deign to “strengthen your hearts in holiness, that you may be blameless before our God and Father at the coming of our Lord Jesus with all his saints” (*1 Th 3:13*). Reconciliation, forgiveness, love and peace! Amen.

Traduzione in lingua spagnola

En este primer Domingo de Adviento, tiempo litúrgico de la espera del Salvador y símbolo de la esperanza cristiana, Dios ha guiado mis pasos hasta ustedes, en esta tierra, mientras la Iglesia universal se prepara para inaugurar el Año Jubilar de la Misericordia. Me alegra de modo especial que mi visita pastoral coincida con la apertura de este Año Jubilar en su país. Desde esta Catedral, mi corazón y mi mente se extiende con afecto a todos los sacerdotes, consagrados y agentes de pastoral de este país, unidos espiritualmente a nosotros en este momento. Por medio de ustedes, saludo también a todos los centroafricanos, a los enfermos, a los ancianos, a los golpeados por la vida. Algunos de ellos tal vez están desesperados y no tienen ya ni siquiera fuerzas para actuar, y esperan sólo una limosna, la limosna del pan, la limosna de la justicia, la limosna de un gesto de atención y de bondad.

Al igual que los apóstoles Pedro y Juan, cuando subían al templo y no tenían ni oro ni plata que dar al pobre paralítico, vengo a ofrecerles la fuerza y el poder de Dios que curan al hombre, lo levantan y lo hacen capaz de comenzar una nueva vida, «*cruzando a la otra orilla*» (Lc 8,22).

Jesús no nos manda solos a la otra orilla, sino que en cambio nos invita a realizar la travesía con Él, respondiendo cada uno a su vocación específica. Por eso, tenemos que ser conscientes de que si no es con Él no podemos pasar a la otra orilla, liberándonos de una concepción de familia y de sangre que divide, para construir una Iglesia-Familia de Dios abierta a todos, que se preocupa por los más necesitados. Esto supone estar más cerca de nuestros hermanos y hermanas, e implica un espíritu de comunión. No se trata principalmente de una cuestión de medios económicos, sino de compartir la vida del pueblo de Dios, dando razón de la esperanza que hay en nosotros (cf. 1 P 3,15) y siendo testigos de la infinita misericordia de Dios que, como subraya el salmo responsorial de este domingo, «es bueno [y] enseña el camino a los pecadores» (Sal 24,8). Jesús nos enseña que el Padre celestial «hace salir su sol sobre malos y buenos» (Mt 5,45). Nosotros también, después de haber experimentado el perdón, tenemos que perdonar. Esta es nuestra vocación fundamental: «Por tanto, sean perfectos, como es perfecto el Padre celestial» (Mt 5,48). Una de las exigencias fundamentales de esta vocación a la perfección es el amor a los enemigos, que nos previene de la tentación de la venganza y de la espiral de las represalias sin fin. Jesús ha insistido mucho sobre este aspecto particular del testimonio cristiano (cf. Mt 5,46-47). Los agentes de evangelización, por tanto, han de ser ante todo artesanos del perdón, especialistas de la reconciliación, expertos de la misericordia. Así podremos ayudar a nuestros hermanos y hermanas a «cruzar a la otra orilla», revelándoles el secreto de nuestra fuerza, de nuestra esperanza, de nuestra alegría, que tienen su fuente en Dios, porque están fundados en la certeza de que Él está en la barca con nosotros. Como hizo con los Apóstoles en la multiplicación de los panes, el Señor nos confía sus dones para que nosotros los distribuyamos por todas partes, proclamando su palabra que afirma: «Ya llegan días en que cumpliré la promesa que hice a la casa de Israel y a la casa de Judá» (Jr 33,14).

En los textos litúrgicos de este domingo, descubrimos algunas características de esta salvación que Dios anuncia, y que se presentan como otros puntos de referencia para guiarnos en nuestra misión. Ante todo, la felicidad prometida por Dios se anuncia en términos de justicia. El Adviento es el tiempo para preparar nuestros corazones a recibir al Salvador, es decir el único Justo y el único Juez que puede dar a cada uno la suerte que merece. Aquí, como en otras partes, muchos hombres y mujeres tienen sed de respeto, de justicia, de equidad, y no ven en el horizonte señales positivas. A ellos, Él viene a traerles el don de su justicia (cf. Jr 33,15). Viene a hacer fecundas nuestras historias personales y colectivas, nuestras esperanzas frustradas y nuestros deseos estériles. Y nos manda a anunciar, sobre todo a los oprimidos por los poderosos de este mundo, y también a los que sucumben bajo el peso de sus pecados: «En aquellos días se salvará Judá, y en Jerusalén vivirán tranquilos, y la llamarán así: "El Señor es nuestra justicia"» (Jr 33,16). Sí, Dios es Justicia. Por eso nosotros, cristianos, estamos llamados a ser en el mundo los artífices de una paz fundada en la justicia.

La salvación que se espera de Dios tiene también el sabor del amor. En efecto, preparándonos a la Navidad, hacemos nuestro de nuevo el camino del pueblo de Dios para acoger al Hijo que ha venido a revelarnos que Dios no es sólo Justicia sino también y sobre todo Amor (cf. 1 Jn 4,8). Por todas partes, y sobre todo allí donde reina la violencia, el odio, la injusticia y la persecución, los cristianos estamos llamados a ser testigos de este Dios que es Amor. Al mismo tiempo que animo a los sacerdotes, consagrados y laicos de este país, que viven las virtudes cristianas, incluso heroicamente, reconozco que a veces la distancia que nos separa de ese ideal

tan exigente del testimonio cristiano es grande. Por eso rezo haciendo mías las palabras de san Pablo: «Que el Señor los colme y los haga rebosar de amor mutuo y de amor a todos» (1 Ts 3,12). En este sentido, lo que decían los paganos sobre los cristianos de la Iglesia primitiva ha de estar presente en nuestro horizonte como un faro: «Miren cómo se aman, se aman de verdad» (Tertuliano, *Apologetico*, 39, 7).

Por último, la salvación de Dios proclamada tiene el carácter de un poder invencible que vencerá sobre todo. De hecho, después de haber anunciado a sus discípulos las terribles señales que precederán su venida, Jesús concluye: «Cuando empiece a suceder esto, tengan ánimo y levanten la cabeza; se acerca su liberación» (Lc 21,28). Y, si san Pablo habla de un amor «que crece y rebosa», es porque el testimonio cristiano debe reflejar esta fuerza irresistible que narra el Evangelio. Jesús, también en medio de una agitación sin precedentes, quiere mostrar su gran poder, su gloria incomparable (cf. Lc 21,27), y el poder del amor que no retrocede ante nada, ni frente al cielo en convulsión, ni frente a la tierra en llamas, ni frente al mar embravecido. Dios es más fuerte que cualquier otra cosa. Esta convicción da al creyente serenidad, valor y fuerza para perseverar en el bien frente a las peores adversidades. Incluso cuando se desatan las fuerzas del mal, los cristianos han de responder al llamado de frente, listos para aguantar en esta batalla en la que Dios tendrá la última palabra. Y será una palabra de amor.

Lanzo un llamamiento a todos los que empuñan injustamente las armas de este mundo: Depongan estos instrumentos de muerte; ármense más bien con la justicia, el amor y la misericordia, garantías de auténtica paz. Discípulos de Cristo, sacerdotes, religiosos, religiosas y laicos comprometidos en este país que lleva un nombre tan sugerente, situado en el corazón de África, y que está llamado a descubrir al Señor como verdadero centro de todo lo que es bueno: la vocación de ustedes es la de encarnar el corazón de Dios en medio de sus conciudadanos. Que el Señor nos afiance y nos haga presentarnos ante «Dios nuestro Padre santos e irreprochables en la venida de nuestro Señor Jesús con todos sus santos» (1 Ts 3,13). Que así sea.

[02060-ES.01] [Texto original: Italiano]

Al termine della Santa Messa, dopo l'indirizzo di saluto dell'Arcivescovo di Bangui, S.E. Mons. Dieudonné Nzapalainga, e la benedizione finale, il Papa è rientrato in Sacrestia. Quindi si è recato al podio nei pressi del Sagrato per dare inizio alla Veglia di preghiera con i giovani.

[B0941-XX.02]
